

[an error occurred while processing this directive]

/ POLITICA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

L'EDITORIALE

Neolaureati in corsia, i ragazzi del '99 in ospedale

Gabriele Bronzetti

Più volte su queste pagine abbiamo paragonato la delicatezza, la difficoltà e il costo delle professioni sanitarie al volo, usando metafore aviatorie e militari. La cronaca di questa lunga estate bianca aggiunge argomenti e verbi sempre più bellici: Pronto soccorso assaltati, concorsi medici disertati, medici in congedo permanente effettivo richiamati e ultima notizia, la delibera di Ferragosto della Regione Veneto per l'assunzione- precettazione negli ospedali di 500 medici (320 in Pronto Soccorso e 180 in Medicina Internistica), laureati ma, qui la novità, non specializzati. È bene ricordare che la formazione medica che passa per laurea e specialità fino all'assunzione nei reparti è regolata dal governo centrale, non dalle singole regioni. Vengono in mente i «ragazzi nel 99», i 265 mila ragazzini-soldati nati nel 1899 che durante la prima guerra mondiale vennero coscritti nel 1917, nemmeno diciottenni, addestrati in fretta e furia e mandati al fronte all' indomani di Caporetto, risultando un anno dopo decisivi nella controffensiva di Vittorio Veneto. Il Pronto Soccorso può essere assimilato a una trincea assaltata dalle baionette ma ancor meglio e più al passo coi tempi a un aereo. Un reparto che viaggia al termine della notte è come un aereo con equipaggio e passeggeri: balordi, pazienti esasperati o veri delinquenti possono entrare nel «cockpit» e dirottarlo impedendo la cura di pazienti gravi.

LEGGI ANCHE: [Neolaureati in corsia, le università si schierano: «Abbassano la qualità»](#)[Neolaureati in corsia, il Sindacato dei medici impugna la delibera di Zaia](#)[Sanità, il ministro Grillo e i neolaureati in corsia: «Sempre meno specializzati, Zaia è pragmatico»](#)[In corsia arrivano 500 neolaureati](#)

Prima dell'11 settembre 2001 dirottare un aereo era relativamente facile (a parte i

UNA RIVOLUZIONE SANITARIA RADICALE voli della compagnia di bandiera israeliana che avevano militari a bordo), dopo è diventato quasi impossibile grazie ad una rivoluzione dell'aviazione civile e del nostro modo di pensare al «viaggio», senza bisogno di piazzare soldati su ogni aereo. Allo stesso modo è evidente che non si può militarizzare ogni singolo reparto e occorre una rivoluzione sanitaria radicale. Le aggressioni al Pronto soccorso sono il sintomo di una malattia sistemica che ha cause lontane: dal disamore medico-paziente alla medicina difensiva, dalla scarsa pianificazione delle professioni sanitarie alla disfunzione della medicina territoriale. I medici sono pochi e sovraccaricati. Frustrati, e ora anche frustati, possono sbagliare di più avvitandosi in una spirale senza fine. Tutti vanno al Pronto soccorso al minimo problema. A Milano negli ultimi mesi si è calcolato un numero di accessi impropri superiore al 90%: nove pazienti su dieci potrebbero esser visitati in case della salute e ambulatori territoriali. Va bene che ci sono gli ipocondriaci, ma una persona cosa sa se un mal di testa diverso dal solito è l'inizio di una meningite? E poi, chi prenderebbe un aereo per fare 50 chilometri, se i treni funzionassero?

L'UNIVERSITÀ ITALIANA Ogni anno l'università italiana sforna diecimila medici. Fino allo scorso anno solo 7000 avevano accesso alla specializzazione, numero portato ora a 9000 e che dimostra che il numero chiuso per l'ingresso a Medicina non è il vero problema, il collo di bottiglia è la specialità. Si calcola che entro il 2025 andranno in pensione 52000 medici, il che vuol dire che anche specializzando tutti i laureati si arriverà a un triste pareggio, incompatibile con le istanze della medicina di precisione e con le crescenti esigenze sanitarie. Ben vengano i piloti eroi, ma non bastano i Sully Sullenberger del miracolo sull'Hudson e non servono compagnie low-cost: serve una vera rivoluzione politica, accademica e collettiva; un nuovo modo di entrare in aeroporto-ospedale, per i medici e per i pazienti. Occorrono più specialisti, soprattutto nelle discipline più vessate e mal riconosciute da dove comprensibilmente fuggono, come Medicina d'Urgenza e Anestesiologia. Serve un post 11 settembre senza che cadano le Due Torri (il 10 settembre l'assessore Venturi incontrerà i sindacati proprio sul tema sicurezza). La delibera veneta, che prevede per le 500 «reclute» un addestramento di due mesi con lezioni frontali e tirocinio pratico, è una reazione pragmatica alla grave contingenza, un atto di forza. Eppure se ben dosata e applicando la giusta gradualità (un neolaureato è diverso da uno specializzando del terzo anno) è un'opzione terapeutica da considerare attentamente. Pensando però su scala nazionale senza lasciare le regioni già svantaggiate ancora più indietro. Scriveva Gabriele D'Annunzio dei ragazzi del '99: «La madre vi ravvivava i capelli, accendeva la lampada dei vostri studi, rimboccava il lenzuolo dei vostri riposi. Eravate ieri fanciulli e ci apparite oggi così grandi!». A noi medici attempati questi ragazzi del '99 sembrano sempre fanciulli. Forse dobbiamo cambiare il modo di vederli, perché saranno proprio loro a farci compagnia fino

Vittorio Veneto.

Gabriele Bronzetti continua a pagina 8

20 agosto 2019 | 10:13

© RIPRODUZIONE RISERVATA